

La prima volta che i lavoratori incrociarono le braccia...

di FEDERICO BOTTIGLIENGO
(Egittologo)

Articolo ricevuto a cura della d.ssa B. Camerano,
socio CDAF e Direttore Amministrativo della Bolaffi

Un papiro del 1154 a.C. ricorda il primo sciopero del mondo

«Anno 29, sesto mese, giorno 10. Oggi la squadra ha attraversato i cinque posti di blocco della necropoli gridando: "Abbiamo fame! Sono già trascorsi diciotto giorni di questo mese!". Gli uomini sono andati a sedersi nel retro del tempio funerario di Menkhepera (Thutmosi III [n.d.a.]».

Con queste parole comincia il cosiddetto *Papiro dello sciopero*, documento conservato nel Museo Egizio di Torino, di contenuto amministrativo e redatto dallo scriba Amennakht in scrittura ieratica all'epoca della XX dinastia, fra il 1186 e il 1069 a.C. Il manoscritto descrive la **prima astensione dal lavoro** di cui si abbia notizia. **A metterla in atto furono nel 1154 a.C. gli artigiani di Deir el-Medina**, villaggio abitato dagli addetti alla preparazione delle tombe della Valle dei Re, durante il ventinovesimo anno di regno del faraone Ramesse III.

A suscitare il malcontento era stata la non regolare consegna delle razioni alimentari dovute come pagamento per il lavoro svolto; la protesta si manifestò con l'interruzione delle attività lavorative e l'abbandono da parte degli artigiani della residenza, stabilita dall'amministrazione nei pressi della necropoli regale.

Dopo essersi recati all'interno del recinto del tempio, i lavoratori attesero quindi l'evolversi degli eventi: i sacerdoti avvisarono immediatamente il visir a Tebe, il quale inviò uno scriba e sei funzionari per ascoltare le rivendicazioni. In gergo moderno si direbbe che le parti si sedettero al tavolo delle trattative. Gli scioperanti ascoltarono le ripetute esortazioni alla ripresa dei lavori invocate dai messi regi, ma non cedettero: **«"Abbiamo argomentazioni per il faraone!"** – ribadirono – **e trascorsero il giorno in questo luogo e passarono la notte nella necropoli».** Il giorno successivo si trasferirono nel tempio funerario di Ramesse II penetrando fin nel sacrario, rivendicando: **«È a causa della**

fame e della sete se siamo arrivati a questo punto: non abbiamo vesti, né unguenti, né pesci, né verdure. Scrivete questo al faraone, il nostro buon signore, e scrivetelo al visir, il nostro superiore, affinché ci vengano consegnate le provviste». Le richieste furono accolte pressoché subito: **«In questo giorno furono loro concesse le razioni del primo mese dell'inverno».**

La situazione però non fu riportata definitivamente alla normalità; difatti, nel settimo mese, gli artigiani superarono nuovamente i posti di blocco e si presentarono ai funzionari chiedendo espressamente di parlare con i responsabili della necropoli. Spronati a riprendere il lavoro, risposero invece: **«In verità non è a causa della fame che abbiamo attraversato i posti di blocco; abbiamo un'importante rivelazione da fare: un'iniquità è stata commessa nella sede del faraone!».** Quale fosse l'iniquità commessa non è dato sapere: il manoscritto, in merito, è reticente.

Il giorno 28 dell'ottavo mese però solo l'intervento straordinario del visir To riuscì a malapena a mitigare un ennesimo sciopero, causato questa volta dal mancato approvvigionamento di viveri: **«Questo è ciò che disse il visir To: "[...] Non ho forse fatto tutto ciò che un uomo come me può fare? Per quanto non ci sia nulla nei granai, vi ho consegnato ciò che ho potuto reperire". E lo scriba della tomba Hor ribadì: "Vi è stata destinata mezza provvigione: la distribuirò io stesso"».** Ma le agitazioni non si placarono: durante il giorno 2 del nono mese un ulteriore sciopero fu organizzato. A scatenarlo era stata la consegna di razioni alimentari ridotte, appena due sacchi di grano; la situazione apparve così disperata che addirittura il caposquadra Khonsu si schierò con i lavoratori, suggerendo ai suoi operai di scendere fino ai magazzini del porto, in modo che il visir stesso fosse avvisato. Questa volta però lo scriba della necropoli non fu accomodante e ricorse a minacce: **«Non andate al porto! Vi ho appena dato due sacchi di grano, e se ci andrete, dimostrerò che siete in torto davanti a qualunque tribunale al quale vorrete appellarvi!».**

Gli artigiani vennero a più miti consigli e si accontentarono dei due sacchi di grano ma una decina di giorni dopo oltrepassarono nuovamente i posti di blocco, gridando: **«Abbiamo fame! e si sedettero nel recinto del tempio funerario di Baenra - Meryamon (Merenptah [n.d.a.]».** Poi si appellarono al sindaco di Tebe, in quel momento in visita al tempio, che inviò un suo funzionario ad annunciare: **«Ecco, vi ho portato cinquanta sacchi di grano per la vostra sussistenza fino a quando il faraone non vi farà consegnare le vostre razioni».**

Il testo non reca testimonianza di ulteriori scioperi, forse Ramesse dispose la regolare distribuzione delle razioni, perché i lavoratori procedessero senza indugi nella realizzazione dei monumenti funerari che, di lì a poco, il faraone sarebbe andato a occupare, assassinato probabilmente da una congiura di palazzo: fonti scritte testimoniano addirittura il ricorso alla magia nera per eliminare il sovrano.

Gli ultimi anni del suo regno furono caratterizzati da profonda incertezza. Le difficoltà non erano direttamente imputabili a motivi di ordine economico, ma a un indebolimento dello stato di fronte al clero e alle proprietà templari, cui era stato conferito eccessivo potere. La situazione non migliorò neppure sotto i successori quando, anzi, il fenomeno dell'inflazione assunse anche rilievo politico: dopo il regno di Ramesse VI (1142-1134 a.C.) il prezzo dei cereali subì un brusco rialzo di prezzo, probabilmente dovuto a insufficienti inondazioni del Nilo e a una diminuita disponibilità della forza-lavoro. In questo periodo si verificarono abusi nella raccolta e nella redistribuzione dei viveri, appropriazioni indebite dei cereali nei templi, il saccheggio di tombe regie e private, frequenti scioperi degli artigiani. Fatti inauditi, di cui le scritture fino alla XIX dinastia, almeno fino al regno di Sethy II (1200-1194 a.C.), non avevano recato traccia. Fino ad allora le squadre di lavoro – si può presumere – erano sempre state soddisfatte.

